

ROMA Allarme sull'andamento dei conti pubblici e una netta bocciatura della delega sulla riforma sul fisco, ritenuta di dubbia legittimità costituzionale e dagli effetti profondamente negativi. Sono i giudizi più significativi espressi ieri da Sergio Cofferati a margine di un convegno.

«Il quadro è decisamente preoccupante - ha dichiarato il segretario della Cgil - non mi pare ci sia nulla che possa indurre all'ottimismo». Cofferati ha manifestato i suoi timori, già più volte espressi, per la situazione dei conti pubblici, sia a breve che per il futuro, nonché le perplessità sulle stime governative relative alla crescita economica nel nostro Paese. «In realtà - ha affermato - si sono rivelate fondate le nostre critiche alle misure varate dall'esecutivo».

Il segretario confederale si è mostrato particolarmente preoccupato dell'andamento dell'economia italiana in questi ultimi mesi e dei conti a breve periodo. «Sollevammo delle forti critiche ai cosiddetti provvedimenti dei 100 giorni, che non hanno sostenuto la crescita, e alla legge finanziaria, le cui previsioni di espansione dell'economia sono chiaramente inattendibili».

Il segretario della Cgil bocchia il progetto di riforma fiscale, «iniquo e di dubbia legittimità costituzionale»

Cofferati: allarme per i conti pubblici

Cofferati teme dunque che potranno emergere difficoltà nei conti pubblici proprio a causa dello «scostamento rilevante tra previsioni economiche del governo e valori finali». Il rischio, insomma, è che «manchino le risorse necessarie per gli interventi a favore di occupazione e mezzogiorno». Valutando nel merito i principali provvedimenti governativi, il leader della Cgil ne ha rilevato il «carattere transitorio e limitato nel tempo». Quanto al futuro, Cofferati ha sostenuto che «chi fa professionisti di ottimismo mostra di avere interesse politico e di non essere invece mosso da motivazioni oggettive e condizioni reali».

«Mi riferisco - sono state le sue parole - ad alcuni ministri dell'esecutivo ed anche al governatore della Banca d'Italia». In relazione alle prospettive di breve e medio periodo, il segretario ha affermato di intravede-

re tendenze «in qualche modo contrastanti con i contenuti degli annunci elettorali fatti dal governo, tendenze che ritengo comunque dannose per l'economia». Un altro motivo di attrito che logora i rapporti fra il sindacato e l'esecutivo, già messi a repentaglio dai progetti di riforma dell'articolo 18 - che va stralciato, altrimenti niente negoziato -, è costituito dalle annunciate novità governative in tema di tassazione.

«La delega sulla riforma del fisco di imminente discussione - ha spiegato Cofferati -, con l'introduzione di un sistema che prevede due sole aliquote, mi sembra di dubbia legittimità costituzionale in quanto mette in discussione la progressività delle imposte. Inoltre, le politiche fiscali annunciate ridurrebbero in maniera rilevante il gettito fiscale, mettendo in crisi il sistema di protezione sociale in gran parte finanziato dai prelievi



Sergio Cofferati

fiscali».

Secondo il segretario della Cgil, «il modello fiscale proposto dalla maggioranza altera in modo netto la redistribuzione della ricchezza, rischiando quindi di creare un assetto che avvantaggerebbe i ricchi senza introdurre compensazioni a beneficio dei poveri». Ma non è tutto. Cofferati teme che oltre al sistema della protezione sociale rischino di essere alterate in modo sostanziale anche le politiche contrattuali.

«Una differente distribuzione della ricchezza - ha dichiarato Cofferati - fa saltare i presupposti dei modelli contrattuali degli ultimi anni, quelli che in fin dei conti permettevano alla politica dei redditi di funzionare». Il segretario confederale teme quindi che, in caso di varo dell'annunciata riforma fiscale così com'è, si apra «un delicatissimo e rilevante problema sindacale».

Nomine, la grande spartizione

An conquista le Poste con Sarmi. Intanto Berlusconi incontra Colaninno

Bianca Di Giovanni

ROMA «Non c'è nessun vertice, non c'è nulla di nulla». Così Silvio Berlusconi smentisce l'ipotesi di un incontro ai massimi livelli sulle nomine ai vertici delle aziende pubbliche. Eppure le voci del Palazzo parlano di un incontro programmato per stasera tra i «colonnelli» della maggioranza (il premier con Gianfranco Fini, Gianni Letta, Umberto Bossi, Marco Follini e a quanto pare anche Giulio Tremonti) per la spartizione. Non solo. Ieri a Palazzo Grazioli si è intrattenuto per un'ora Roberto Colaninno. Un caso? In realtà si prepara un confronto dai «lunghi coltelli». Si parte da Eni, Enel e Poste. Una partita gigantesca tra lobby concorrenti. E stavolta sarà An a guidare il valzer, dopo le delusioni della Rai. Senza contare che la Lega già scaldia i motori per l'assalto alle Fondazioni. Nella girandola di nomi, tra i nuovi amici della destra «risorgono» anche vecchi boiardi di Stato, ex potentissimi dell'era del caf.

Nella ridda di ipotesi il nome dato per

sicuro alla vigilia è quello di Massimo Sarmi, attuale amministratore delegato di Siemens Italia, che andrebbe a sostituire Corrado Passera (passato ad Intesa Bci) alle Poste. Neanche a dirlo, il nome è dato in quota An, che conquistando l'Eur costituirebbe un asse con Maurizio Gasparri al ministero delle Comunicazioni. Una triangolazione che piace molto al vicepremier Fini. Sarebbe stato «stoppato» invece Flavio Cattaneo (Fiera di Milano), mentre l'ex direttore generale della Rai Claudio Cappon si sarebbe ritirato dalla corsa.

Se Sarmi vanta un curriculum di tutto rispetto, con una lunga carriera in Telecom Italia (è stato direttore generale del gruppo e della Tim) prima dell'ingresso nel gruppo tedesco, per le altre società la maggioranza pare arrancare. Specialmente per Eni ed Enel la ricerca di nomi presentabili ad investitori stranieri sarebbe affannosa e finora senza esiti certi. Tanto che si è arrivati ad ipotizzare il passaggio dei due amministratori delegati, rispettivamente Vittorio Mincato e Franco Tatò, alla carica di presidente con poteri, cui «affiancare»



Massimo Sarmi

poi nuovi amministratori delegati. Solo un'ipotesi, che però mostra non pochi lati deboli, visto che è difficile immaginare un capozitendo «dimezzato» al vertice di gruppi come questi. In ogni caso Mincato e Tatò saranno il *trait d'union* con il passato, mentre si danno in sicura uscita gli attuali presidenti Gian Maria Gros Pietro e Chicco Testa (per il quale si prepara la poltrona della futura holding romana in cui confluiranno tutte le municipalizzate capitoline).

Per il gruppo petrolifero si vociferava l'arrivo di Alberto Meomartini, oggi alla guida di Italgas. Una candidatura quasi interna, affiancata da un altro nome «di casa» come Leonardo Maugeri. Passando al colosso elettrico, restano alte le quotazioni di Massimo Pini, che fu tra i più stretti collaboratori di Bettino Craxi nonché ex vicepresidente dell'Iri. Un ex potentissimo, che dopo un decennio dietro le quinte, potrebbe tornare sul proscenio grazie alla nuova vocazione politica tutta targata An. Anche in questo caso circolano altre candidature, come quella di Franco Bernabè e Elio Catania, amministratore delegato di Ibm Italia.

Per le società italiane che operano nell'Ue calcolate perdite tra i 650 e i 1.250 milioni di euro

Fisco, la pressione è troppo alta

MILANO Le imprese italiane che operano anche in altri paesi dell'Ue perdono ogni anno un totale stimato fra i 650 e 1.250 milioni di euro per il solo fatto di avere a che fare con sistemi fiscali differenti. La stima su questi costi di conformità o adeguamento ai sistemi fiscali stranieri è emersa dai dati presentati a Bruxelles nel corso di un convegno incentrato sul modo in cui arrivare ad una «base unica» europea per il calcolo dell'imponibile delle imprese.

«I costi generati dal rispetto delle regole fiscali ammonta a circa il 2-4% del totale delle imposte pagate dalle società», sottolinea uno studio del centro studi Ceps di Bruxelles, accreditando una «cauta» stima che a livello europeo calcola questi costi di adeguamento in una cifra compresa fra i 4,3 miliardi di euro (2% del totale) e gli 8,6 miliardi (4%). Il dato italiano è compreso fra 637,3 milioni di euro (2% dei 31,85 miliardi di euro di introiti definitivi «Irrpeg») e 1.274 milioni (4%).

Le disparità dei sistemi fiscali con cui devono fare i conti le aziende è attestata ad esempio dallo scarto pari a circa un terzo fra le aliquote effettive dei vari paesi dell'Ue che l'anno scorso (sempre secondo lo studio Ceps) andavano dal 10% irlandese al 39% belga passando per il 36% italiano, peraltro terza aliquota più elevata dopo quella greca e, appunto, belga.

«Elevati costi di conformità, doppia imposizione e regolamentazioni protezionistiche», scrive il Ceps, sono alcuni elementi della «giungla dei sistemi fiscali degli Stati membri che ostacola la competitività dell'industria europea». La Commissione Ue da tempo segnala che la frammentazione normativa crea problemi alle aziende come la non-deducibilità delle perdite nei cosiddetti «contesti transfrontalieri».

Dello stesso avviso il Commissario Ue alla fiscalità, Fritz Bolkestein, secondo il quale una comune base im-

ponibile per le imprese ridurrà i costi del rispetto delle norme per gli azionisti, permetterà all'Ue di raccogliere i benefici del mercato interno e aumenterà la concorrenza per le imprese». Il commissario Ue ha cercato di rilanciare l'idea di creare una base imponibile comune per le aziende. «Senza un'azione determinata nell'ambito fiscale l'Ue non riuscirà - ha detto Bolkestein - a raggiungere l'obiettivo di essere l'economia più competitiva e dinamica nel mondo». Per il commissario le compagnie con attività transfrontaliere dovrebbero poter calcolare le entrate dell'intero gruppo secondo un unico sistema di norme e stabilire dei conti consolidati a scopi fiscali.

«Questo approccio - ha spiegato - non significa infrangere il principio di sussidiarietà o la sovranità degli Stati membri nel definire le aliquote». Una base imponibile comune potrebbe secondo Bolkestein portare alle

imprese «vantaggi reali e sostanziali». In particolare, i costi dovuti all'applicazione di quindici sistemi fiscali diversi sarebbero «significativamente ridotti».

Secondo le ultime stime della Commissione Ue - aggiornate in occasione delle previsioni economiche di primavera - l'Italia vedrà calare la pressione fiscale di 0,8 punti percentuali del Pil nel biennio 2002-2003 (dal 42,8% al 42,0% del Pil), ma resterà ancora al di sopra della media dell'Ue e di Eurolandia in entrambi gli anni. In Europa il peso del fisco proseguirà la traiettoria discendente imboccata a partire dal 1999, con un taglio complessivo di circa mezzo punto fra quest'anno ed il prossimo. La pressione fiscale italiana si ridurrà in modo marginale nel 2002 al 42,6%, per poi flettere con più decisione nel 2003, quando il Pil farà segnare un aumento del 2,7%.

Tronchetti lascia Intesa e Mediobanca

MILANO Marco Tronchetti Provera lascia ogni carica nei consigli di IntesaBci, Mediobanca, Gim e Ras. A comunicarlo è stata una nota della Pirelli che ha motivato la scelta: «tenuto conto degli impegni connessi alla gestione dei gruppi Pirelli, Olivetti-Telecom-Italia». La decisione ha effetto immediato. Il presidente della Bicocca è anche impegnato nella ristrutturazione della Telecom. Una ristrutturazione che «va avanti», ha detto Tronchetti Provera. «attraverso le dimissioni che abbiamo attuato nelle attività non strategiche di cui avevamo delle partecipazioni, di fatto, finanziarie». Sul futuro della compagnia Tronchetti Provera si

dice ottimista: «Guardando all'interno dell'azienda trovo le risorse sia umane sia tecniche adeguate, la struttura patrimoniale dell'azienda è in continuo miglioramento, l'assetto che stiamo dando alla ricerca e alla formazione è tale da garantire forti investimenti in queste aree». In risposta ai rapporti Iris e Consob, che parlano per l'Italia di troppe «scatole cinesi», Tronchetti Provera conferma che «la catena di controllo è troppo lunga». Ma spiega: «Il fatto è che noi abbiamo avuto una disponibilità finanziaria straordinaria per le cessioni che abbiamo fatto per attività minori del gruppo Pirelli; Pirelli non è una scatola cinese, è una società che ha 125 anni di storia».



GLI ADOLESCENTI CHIEDONO. COME SAPPIAMO RISPONDERE?

199.15.15 linea adolescenti e adulti - 1.96.96 linea gratuita per bambini - www.azzurro.it
Per sostenere e potenziare le linee d'ascolto: contributi con carta di credito 800.410410 - c.c.p. 550400
S.O.S Il Telefono Azzurro - viale Monte Nero 6, 20135 Milano

